

Rita BIGNANTE, *Senza Sedurre*, EMPOLI, Ibiskos Editrice Risolo, 2007.

Ci sono libri destinati a vivere del momento presente ed altri che guardano oltre, scegliendo la via, talvolta più difficile e rischiosa, di rispecchiarsi in un' 'eternità' di valori, emozioni, suggestioni che lo portano al di fuori di mode e di tendenze.

Senza sedurre di Rita Bignante, opera prima dell'autrice cumianese, appartiene a questo secondo genere: sul mercato da oltre un anno, dimostra tutta la sua validità, giungendo alla sua seconda edizione pur essendo stato editato da una Casa Editrice, la Ibiskos Editrice Risolo di Empoli, che non possiede certo il peso delle grandi case editrici con i loro conseguenti apparati pubblicitari.

Passo dopo passo, questo romanzo dal retrogusto ottocentesco (pur essendo ambientato ai nostri giorni e raccontando una storia decisamente contemporanea) e dallo stile semplice e intrigante, ha conquistato i suoi lettori che si sono allargati a macchia d'olio con uno stupendo gioco di 'passa parola' che ne ha enormemente amplificato l'esistenza rendendo 'visibile' anche laddove non era fisicamente presente.

A testimonianza di ciò la notevole partecipazione di pubblico a tutte presentazioni che sono state fatte (l'ultima a Torino, promossa ed organizzata dall'Associazione Dante Alighieri), e la positiva ricaduta delle stesse, confermata dalle vendite in libreria, luogo notoriamente quasi interdetto alla piccola editoria.

Ma, fin da subito, ha trovato riscontro anche nella critica conseguendo, nel 2008, il riconoscimento 'premio della Giuria' nel Concorso internazionale Città di Salò.

Ma quali sono le cause del successo di questo libro e perché ha saputo imporsi in un panorama editoriale più che inflazionato e spesso contraddistinto da un inquietante pressapochismo?

Sicuramente la trama gioca un ruolo importante: una storia intrigante e sotto alcuni aspetti 'delicata' che l'autrice affronta con garbo ed ironia, ma anche con profondità e rispetto, scavando nei personaggi a cercarne l'anima piuttosto che il facile effetto scandalistico o le *pruderie* di pessimo gusto. Una storia importante che chiama in causa i grandi sentimenti, l'amore e l'amicizia, intesi, come giustamente è stato sottolineato in una recensione al libro (Cfr. M. BARBERO, «Literary», 2008, n. 2), «come espressione di sentimenti e di lievi, impercettibili sussurri di anime sensibili» e li colloca con sapienza in un contesto apparentemente leggero e disincantato di una quotidianità di provincia dove assumono un valore ancora più significativo.

Un altro pregio di questo libro è la scrittura, lineare e semplice, accattivante quanto basta per rendere facile il percorso di lettura anche a chi poco ama leggere e per favorire lo scorrimento della trama verso l'inatteso epilogo. Eppure, in questa 'semplicità', si nasconde il vasto e approfondito lavoro di lettura che l'autrice ha compiuto come propria formazione personale, dai classici ai contemporanei, e di analisi delle loro scritture che si ritrovano, positivamente, in sfumature e suggestioni che sceglie come cifre significative di una propria originale scelta di scrittura.

È certamente anche grazie al suo precedente 'vagabondare' tra le pagine dei grandi autori che si rende possibile questa piacevole alchimia del semplice e profondo, del giocoso e riflessivo, che ella adotta con equilibrio ed arguzia per stemperare i toni allorquando la vicenda si carica troppo di emozioni, o per richiamarli in causa con un colpo di scena, quando sembrano apparentemente mancare, lasciando spazio ad una narrazione più didascalica.

Ultima, ma non ultima per importanza, la scelta di inserire, all'interno della narrazione, alcune lettere perfettamente coerenti con la vicenda, ma capaci di aprire spazi di riflessione paralleli ad essa.

Il fascino delle lettere costituisce da sempre un ottimo elemento di *appeal* per un lettore; entrare, con uno sguardo voyeuristico, nella vita privata di un altro attraverso una lettera è certamente stuzzicante, specie quando questa lettura apre inattese finestre o fornisce indiscrezioni utili ad entrare meglio nel meccanismo narrativo. Ancora una volta, però, l'Autrice decide di utilizzare questo strumento vincente con morigeratezza, rinunciando ai facili 'effetti speciali' a vantaggio di una possibilità di approfondimento di tematiche diversamente poco gestibili.

Queste 'stazioni di riflessione' si rivelano, in un crescendo rossiniano, il termometro dello stato d'animo del protagonista della storia che, attraverso esse, si presenta, si racconta, si avvicina, fino a dichiararsi, in un perfetto anonimato che non gli impedisce di vivere e condividere la vita degli altri protagonisti.

Pregevole è il lavoro di identificazione e di descrizione delle *location* nelle quale la vicenda si svolge: uno sfondo mai banale e decisamente mai inutile, che ogni volta risulta funzionale alla storia e l'accompagna come fosse a sua volta un personaggio. Il tema del viaggio, come è stato opportunamente segnalato in occasione di alcune presentazioni, costituisce un importante elemento simbolico, incastonato nel racconto ma in qualche modo indipendente da esso. Viaggio come ricerca, come appagamento della curiosità e del bisogno di conoscenza, ma anche come 'percorso iniziatico' nel corso del quale gli eventi si collocano secondo certe direzioni necessarie e funzionali.

È davvero molto il materiale da esplorare in questa opera prima che mostra un'autrice padrona della propria penna e capace di condurre a destinazione una storia difficile e ricca di insidie. Una lettura che, in contrasto col titolo, seduce e conquista man mano che si procede, quasi ci trovassimo prigionieri di una tela di ragno o di sabbie mobili, costringendoci ad andare oltre, pagina dopo pagina, alla scoperta del finale ma anche, e forse soprattutto, alla ricerca della vera essenza dei protagonisti che sembrano facilmente identificabili risultando invece degli imprevedibili sconosciuti.

Stefano Mecenate